

*Il taglio della coda – Genetica dei comportamenti – Problemi di consanguineità –
Le nascite di Bracchi italiani - Nati nostrani*

Il taglio delle code

Sono un appassionato dei cani Continentali che ho sempre avuto perché sono meravigliosi su tutti i punti di vista.

Però se dovesse entrare in vigore la proibizione del taglio delle code sarebbe la fine.

Ma l'unico che se ne interessa è questo giornale mentre tutti gli altri sono assolutamente silenziosi. Come è possibile?

Le varie riviste come (*Omissis*) sempre piene di belle foto non trattano minimamente l'argomento. Perché non si organizza una protesta generale per manifestare in piazza contro questa scemenza? Forse sono già tutti rassegnati a passare ai Setter come unico cane da ferma, con grande gioia del Presidente dell'ENCI che è anche Presidente della SIS.

Come mai l'ENCI tace? Io non c'ero all'Assemblea dell'ENCI perché non sono un Socio individuale, ma ho letto che dell'argomento nessuno ha detto una parola. Infatti anche su i Nostri cani non è stato scritto nulla.

Io sono indignato e furibondo.

Per fortuna che c'è il suo giornale che è l'unico che

se ne occupa e che mi precipito a leggere ogni mese nella speranza di buone notizie e nel terrore di cattive notizie.

Però non è giusto o se no noi il tesserino invece di pagarlo all'ENCI dovremmo pagarlo a lei.

Sono anche stupito che su questa rubrica dove si leggono tante belle lettere, quelle sull'argomento della coda sono pochissime.

Allora vuol dire che solo a me stanno a cuore le razze Continentali? I cinofili non si rendono conto che se non si potrà più tagliare la coda queste razze moriranno?

E pensare che con tutti i problemi che ci sono in Italia, i nostri politici hanno il tempo e la voglia di fare certe scemate senza senso.

Andrea De Martini

Questa lettera dice una verità sconcertante: la pigrizia, l'immobilismo, il fatalismo passivo dominano l'opinione pubblica incapace di reagire.

Se verrà varata la proibizione del taglio della coda, molte razze moriranno e la colpa non sarà attribuita a chi ha supinamente subito l'altrui imbecillità, non sarà attribuita a chi non ha prote-

stato, non sarà attribuita a chi non è intervenuto quando era il momento di farlo (cioè nel 2007!!!): la colpa sarà di chissà chi.

Ed il silenzio varrà barattato con qualche meschino favore da parte dei soliti manovratori.

In previsione di ciò, chi avrebbe il dovere di informare, preferisce tacere perché star zitti è la indispensabile premessa dell'oblio.

Genetica dei comportamenti.

Sono una sua assidua lettrice.

Nei suoi articoli ci sono frequenti informazioni sulla trasmissione ereditaria delle capacità naturali dei cani che sono importantissime per gli allevatori.

Lei è l'unico a fornire questi dati.

Ho chiesto anche al mio veterinario per sapere da quali testi si possono ricavare questi dati, ma anche lui non ha saputo dirmi niente.

Vorrei perciò chiederlo direttamente a lei perché mi piacerebbe approfondire la materia così interessante.

Luisa Gandolfini

Le informazioni contenute nei miei articoli relativi alla genetica dei comportamenti sono il frutto delle mie osservazioni e delle mie esperienze in tanti anni di cinofilia.

Non a caso riguardano solo alcune caratteristiche di base dei cani da ferma.

Si tratta quindi di una conoscenza elementare che scaturisce dalla mia curiosità e dalle empiriche verifiche nel corso di molti anni.

Negli animali da reddito, su cui si concentrano notevoli interessi economici e per i quali l'allevamento coinvolge un gran numero di soggetti, la genetica è stata molto più approfondita.

In cinofilia invece, dove impera il dilettantismo e la passione, si è proceduto a tentoni e con scarsissimi risultati scientifici.

Pericoli della consanguineità.

Ho una buona Bracca italiana che vorrei far coprire da uno stallone che offra buone probabilità di far nascere soggetti di qualità.

Mi rendo conto che la genealogia dei genitori non può essere la garan-

zia di successo perché ci vuole anche una buona dose di fortuna, ma credo che le probabilità siano maggiori se il padre e la madre sono cani di valore.

Consultando sul sito dell'ENCI il pedigree degli stalloni più qualificati, ho rilevato un alto tasso di consanguineità.

Vorrei sapere se lei può indicare quale è il limite superando il quale si materializzano maggiormente i rischi.

Capisco che sono domande scabrose e difficili da rispondere, ma se non chiedo a lei a chi potrei rivolgermi?

Manlio Dubini

Non esiste un limite invalicabile della consanguineità: posso solo segnalare che un campanello d'allarme potrebbe essere la diminuzione nel numero dei cuccioli nati.

Il lettore non dimentichi comunque che tutte le razze sono state create facendo ricorso alla consanguineità.

Molto dipende dalla eventuale presenza di tare ereditarie (vedi displasie, oculopatie, ecc.) che dovrebbero imporre – se possibile – l'esclusione dalla riproduzione i soggetti che ne sono affetti.

Per esempio a me è capitato che da un accoppiamento (per altro a basso tasso di consanguineità) sono nati tutti cuccioli affetti da ernie ombelicali ed inguinali. Ho regalato

quei cuccioli senza pedigree ed ho escluso la cagna dalla successiva riproduzione, ma lo stallone (non mio) ha continuato a fare monte mettendo in circolazione potenziali portatori di ernie.

L'allevamento è una strada difficile da percorrere. Personalmente, dopo alcuni importanti successi ottenuti mediante inbreeding, mi imposi di aprire a nuove correnti di sangue e per ottenere 5 soggetti meritevoli, ho dovuto allevarne e scartarne un'ottantina.

È comunque di grande aiuto una buona conoscenza di genetica relativamente alle caratteristiche che si vuole fissare. Compito delle Società Specializzate dovrebbe essere di istruire gli allevatori in proposito – ammesso che ci sia chi è in grado di farlo!

Le nascite di Bracchi italiani

Sul sito dell'ENCI hanno pubblicato il numero di cuccioli nati nel 2009 e c'è stato un crollo per i Bracchi italiani che sono scesi di oltre il 30% rispetto all'anno precedente. Questo è ciò che si ottiene quando nel Consiglio Direttivo di una Società Specializzata non si fa che litigare.

Sapendo che è la sua razza, vorrei conoscere i suoi commenti in proposito.

Lettera firmata

Le nascite dei Bracchi italiani erano stabili da diversi anni a circa 700/800 unità.

Ecco i dati dal 2002 al 2009

2002 834

2003 885

2004 699

2005 699

2006 730

2007 726

2008 803

2009 555

Se il crollo fosse dovuto ad un ritardo nell'elaborazione delle denunce di nascita presso l'ENCI, riguarderebbe tutte le razze. Quindi è un'ipotesi su cui non farei affidamento. Il fatto grave è che i dirigenti della SABI avevano ripetutamente dichiarato che il loro obiettivo era di raggiungere le 1.500 iscrizioni, senza però mai indicare quale sarebbe stata la strategia (cioè i mezzi) per raggiungere quell'ambizioso traguardo. Ed in questo vuoto progettuale poteva succedere di tutto, cioè magari che, invece di raddoppiare le nascite, si potevano dimezzare (o quasi). Ed è quel che è successo.

Ciò è tipico dell'assenza di professionalità manageriale purtroppo così frequente in cinofilia.

Nei miei articoli sul Giornale del Bracco italiano non ho fatto mistero di quel che penso di coloro che guidano la SABI. Però la litigiosità interna è solo la causa indiretta in quanto ha distolto i dirigenti dell'Associazione

dal dedicarsi alla realizzazione di una serie di iniziative con cui fidelizzare i Soci, acquisirne dei nuovi, ed indurre una lenta conversione a favore della razza.

I "Nati nostrani"

Ho letto con interesse l'articolo "Nati nostrani" del Sig. Ambrogio Fossati, quando afferma "...ho notato quelli che parrebbero sempre più frequenti casi di ritardi della migrazione (e che invece - a mio avviso - sono casi di sosta per la nidificazione in loco).

Questo dubbio agli inizi degli anni 70 è venuto anche a qualcuno ad Ispra (VA).

In tale periodo è nata l'ACMA (Associazione Cacciatori Migratori Acquatici). Tale Associazione aveva come principio base lo studio delle specie che si cacciavano, come la migrazione, una eventuale nidificazione e naturalmente la caccia.

Con la guida del Dottor Realini Gianfranco si iniziava, primi in Italia!!!, lo studio delle migrazioni, nidificazioni di tutte quelle specie cacciabili.

Per ciò che riguarda la nidificazione del beccacchino nella palude Brabbia, può trovare tutta la documentazione nelle pubblicazioni fatte all'epoca (nidificanti nella provincia di Varese, quaderno 1, zone umide, edito 11 Ottobre 1977) - Gli uccelli

nidificanti in Lombardia zone umide Ed. Alma, Maggio 1984. Pubblicazioni curate dal Dr. Realini.

Con il Club del Beccaccino i rapporti dell'ACMA e di Realini erano ottimi, tanto che quando il Club era presieduto dalla Signora Luisa Labadini si cominciò a parlare di studio delle ali dei beccaccini catturati, studio iniziato a metà degli anni 80. Stesso discorso con il Club della Beccaccia e con il Dr. Silvio Spanò (1987-1992) e anche uno studio sui prelievi dei Turdidi in provincia di Varese 1993/94.

Purtroppo l'ACMA dava fastidio, e pertanto andava messa nel dimenticatoio.

Quanto sopra, non per polemica, ma per significare che già 40 anni or sono (...come passa il tempo), fra i **veri cacciatori**, alcuni quesiti hanno trovato una risposta.

Cordialmente.

P.S. nelle pubblicazioni sopra elencate, troverà anche la documentazione sulla pavoncella.

Giordano Battista Gobbi

Ringrazio l'amico Gobbi per la utile precisazione che mi sono premurato di riferire a Fossati, il quale mi incarica di esternare il seguente suo pensiero:

"Sono sempre stato convinto della grande responsabilità che hanno i cacciatori, soprattutto se sono migratoristi, per l'ap-

porto di informazioni e collaborazione che possono dare al mondo scientifico.

Noi abbiamo il grande privilegio di poter prelevare la selvaggina, ma abbiamo anche il dovere di trasmettere dati per approfondire gli studi per la tutela della specie.

Negli anni '80 collaborai inviando ali e dati sui beccaccini da me abbattuti e oggi continuo in collaborazione con il Dott. Boto di Varese.

In effetti anch'io con Fossati – allorché eravamo entrambi nel Consiglio Direttivo del Club del beccaccino – abbiamo avuto interessanti ed utili contatti con i rappresentanti dell'Ispra a Varese. Sta di fatto però che l'ar-

gomento merita enorme dedizione, anche perché i progressi tecnici consentono di esplorare orizzonti insperabili sino ad un recente passato.

A questo riguardo sia di esempio quanto scrive su questo numero del Giornale della Beccaccia Silvio Spanò in merito alla lettura delle radio-traccianti satellitari applicate su delle beccacce.

Chissà se un giorno saremo in grado di fare altrettanto per i beccaccini?

Ho ancora viva nel cuore la prima esperienza fatta in Italia di cattura ed inanelamento di un beccaccino.

E con orgoglio dico: "C'ero anch'io!"